

Welby peggiora, il tribunale rinvia

Il Papa ammonisce: eutanasia e aborto, scempio del diritto alla vita e attentato alla pace
Coppie di fatto, duello nel governo. Prodi: vado avanti. Ecco il testo allo studio

ROMA - Il giudice si riserva di decidere sulla richiesta di interruzione della terapia per Welby. Le condizioni dell'uomo sono peggiorate. Intanto,

il Papa ha ammonito: eutanasia e aborto fanno scempio del diritto alla vita e sono un attentato alla pace. Sulle coppie di fatto, invece, è braccio

di ferro nel Consiglio dei ministri. Il vicepremier Rutelli frena sull'idea di preparare un testo di legge, ma i ministri Bindi e Pollastrini insorgono

e presentano una prima bozza. Il premier Prodi tenta una mediazione e raccomanda di procedere «con saggezza».

Il giudice prende tempo, Welby si aggrava

Il medico curante: non staccate la spina. La moglie: sta malissimo. Alla veglia 130 parlamentari

LA SORELLA

«Una settimana è troppo per Piero»

ROMA - Era in aula, ieri pomeriggio, Carla Welby. Ha scelto di seguire personalmente l'udienza nella quale si doveva decidere la sorte di suo fratello Piergiorgio. Poi, il giudice ha rinviato, ha spiegato che ha bisogno di tempo. E lei che ben sa quanto siano gravi le condizioni del fratello, fuori dal Tribunale civile di Roma, ha dichiarato: «Una settimana di attesa è veramente troppo lunga per Piero. Lui è determinato, determinatissimo. E noi siamo ugualmente e seriamente determinati a continuare la battaglia».



Carla Welby

Non è facile affrontare ogni giorno la malattia che si aggrava, anche se Carla vuole resistere per sostenerlo. «La nostra determinazione - spiega - è assoluta, anche perché vogliamo ottenere tutto ciò che mio fratello vuole. Le sue condizioni sono notevolmente peggiorate in queste ore. E proprio per questo abbiamo consegnato al giudice un certificato medico che attesta la reale situazione. Speriamo si faccia in fretta. Nel frattempo, aspettiamo fiduciosi la decisione del magistrato».

di **CRISTIANA MANGANI**

ROMA - Un paio di giorni, forse addirittura una settimana. È questo il tempo che ha preso il giudice della prima sezione del Tribunale civile, Angela Salvio, per decidere sul caso di Piergiorgio Welby. Documentazione alla mano, il magistrato ha scelto di riservarsi, perché la questione è molto delicata e va studiata attentamente. La sensazione, però, è che si voglia allontanare il verdetto, prendere tempo, in attesa di vedere come si evolvono le condizioni del malato. Ieri, il medico curante ha spiegato che è peggiorato. E anche la moglie, Mina, sempre al suo capezzale, è riuscita a dire soltanto: «Cosa

mi aspetto? Non so nemmeno se ci sarà una sentenza, mio marito sta malissimo». L'udienza si è svolta a porte chiuse. Ognuno ha spiegato le sue ragioni: da una parte la famiglia e i legali di Welby, dall'altra i pm Salvatore Vitello e Francesca Loy che, nei giorni scorsi, hanno espresso un parere preventivo che sembra voler rispettare in pieno di dettami costituzionali. Welby ha, sì, diritto a «staccare la spina» - hanno scritto i magistrati - ma anche il medico curante a intervenire e a ripristinare la terapia se la sofferenza è troppo grave.

Ed è proprio su questo fronte che potrebbero nascere i principali problemi. Sempre, ieri,

infatti, uno dei due medici che segue Welby nelle cure, si è opposto al ricorso presentato dal suo stesso paziente chiedendone il rigetto. In sostanza, il medico si è costituito come «resistente», ossia come parte che sollecita il rigetto del ricorso. Nell'udienza, il legale del sanitario, pur sottolineando che era d'accordo sul principio che l'intervento medico è legittimato dal consenso del paziente, ha sostenuto che, nell'eventualità di una situazione di affanno dovuta al distacco del ventilatore polmonare, il medico si sarebbe trovato nella situazione di dover ripristinare la terapia e, conseguentemente, di non poter dare seguito al desiderio del paziente.

Intanto, continuano le manifestazioni di solidarietà. E gli esponenti del partito Radicale si dicono pronti alla «disobbedienza», disposti ad aiutare il malato a morire, secondo la sua volontà. Lo spiega Marco Cappato, segretario dell'Associazione Luca Coscioni. «Non lo faremo morire soffrendo - dichiara - non aspetteremo i tempi burocratici, lo aiuteremo a fare ciò che ha diritto di avere. Del resto lui stesso non vuole morire soffocato e non permetteremo che questo accada per una cannula troppo piccola». In attesa del verdetto, però, a tenere banco sono stati i numeri dell'iniziativa in suo favore: centotrenta, come i parlamentari che hanno aderito alla veglia di sabato notte (alle 21 in Campidoglio). Ventiquattro, come i deputati dell'Unione che hanno sottoscritto un appello al presidente della Camera per chiedere «con urgenza una legge davvero umana, un provvedimento saggio e prudente». Sette, come i giorni che, per il segretario dei Radicali Rita Bernardini, occorreranno al giudice per sciogliere la riserva sul ricorso d'urgenza presentato da Welby.

C'è, però, chi invita alla cautela, come Pier Ferdinando Casini, secondo il quale, «guai a fare leggi sull'onda emotiva di casi personali, la legge deve muoversi su un binario che riguarda tutti». «Ho letto la lettera di Welby - afferma il leader dell'Udc - di fronte alla sofferenza

bisogna avere grandissimo rispetto e cautela e di fronte a persone come queste mi inchino a contemplare il mistero della vita, ma non bisogna legiferare sull'onda dell'emotività». Se saranno tre i giorni o una settimana necessari per avere una decisione, è difficile ipotizzarlo. Angela Salvio è un magistrato esperta in diritto di famiglia. Quello di Welby non è il primo tema controverso del quale si è occupata: poco meno di due anni fa è toccato a lei definire un'istanza in materia di fecondazione assistita. Aveva respinto il ricorso ma aveva manifestato nella sua ordinanza una netta presa di posizione contro la legge da poco approvata.

«Mi offro io per staccare la spina, ora che sta peggiorando deve aver diritto a cambiare idea»

di CARLA MASSI

ROMA - «Praticherei una profonda sedazione al paziente e, una volta che i farmaci hanno fatto effetto, interverrei». Roberto Santi, medico dirigente sanitario della Asl4 di Chiavari, ha deciso di uscire dal coro e di offrirsi come colui che «interrompe la sofferenza a Welby».

E a quel punto aspetterebbe la fine del paziente?

«Dobbiamo paragonare la macchina che lo tiene in vita alla chemioterapia che si prescrive ai pazienti oncologici. Nei casi in cui la cura dà troppi effetti collaterali si sceglie di interrompere



Roberto Santi

re pur sapendo che la persona potrebbe morire prima del previsto».

Vincerebbe la sospensione della sofferenza sulla prosecuzione della terapia?

«Esattamente. Se una terapia o un qualsiasi altro trattamento non fanno più l'effetto iniziale si sospende sempre. La situazione, in questo caso, è la stessa».

Lei darebbe ascolto alla richiesta del paziente, dunque?

«Il paziente ha dato il suo consenso dopo essere stato informato dei benefici che avrebbe tratto dalla macchina. Ma ora che sta peggiorando dovrebbe avere il diritto di cambiare idea. Visto che la situazione lo permette».

Molti suoi colleghi, a suo avviso, fanno queste scelte in situazioni meno pubbliche di quella di Welby?

«E' la medicina che chiede queste scelte. Ogni giorno questo viene fatto

ROBERTO SANTI

Ogni giorno

nel chiuso delle camere degli ospedali e nelle case private dei pa-

questo accade nel chiuso delle camere degli ospedali

”

Nella sua lettera all'associazione "Luca Coscioni" lei dice che queste scelte vengono fatte molte volte in un giorno

«Nel tempo che ho dedicato a scrivere la lettera è sicuramente successo tre o quattro volte. Lo testimoniano le statistiche».

Lei si sentirebbe tranquillo, dunque, nell'interrompere la sofferenza di Welby o quella di qualsiasi altro paziente?

«Assolutamente in pace se mi rendessi conto che è la scelta ottimale per il paziente».

zienti. In silenzio, lontano dai riflettori. Sono decisioni che ci tormentano, spesso le condividiamo con i parenti. Sempre secondo scienza e coscienza».